

«EL DOLCE TEMPO ANCOR TUTTI C'INVITA»

Per Tiziano Zanato



A cura di
Luca Lombardo e Anna Rinaldin



Franco Cesati Editore

QUADERNI DELLA RASSEGNA

233.

«EL DOLCE TEMPO ANCOR TUTTI C'INVITA»

Per Tiziano Zanato

**A cura di
Luca Lombardo e Anna Rinaldin**



Franco Cesati Editore

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dottorato in Italianistica dell'Università Ca' Foscari Venezia; del Dipartimento di Lettere, Filosofia, Comunicazione dell'Università degli Studi di Bergamo; del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filosofici dell'Università Telematica Pegaso.

ISBN 979-12-5496-123-0

© 2024 proprietà letteraria riservata
Franco Cesati Editore
via Guasti, 2 - 50134 Firenze

In copertina: Tiziano, *Bacco e Arianna* (1520-1523), National Gallery, Londra.

www.francocesatieditore.com - email: info@francocesatieditore.com

INDICE

Tabula gratulatoria	p. 11
Luca Lombardo, Anna Rinaldín, <i>Nota introduttiva</i>	» 13
Stefano Carrai, <i>Dante e Cielo d'Alcamo. In margine al sonetto Era venuta ne la mente mia</i>	» 19
Luca Lombardo, <i>Pitagora e il nome di Filosofia: intorno a una possibile fonte dantesca</i>	» 25
Luca Carlo Rossi, <i>Il nome della Pia</i>	» 33
Zygmunt G. Barański, <i>Un appunto su Dante e Alano di Lilla: Anticlaudianus V e Paradiso XXIII</i>	» 37
Antonio Montefusco, <i>Per una crux del Fiore: sine fatto per sine facto (CXI.5)</i>	» 45
Giuseppe Ledda, « <i>Ove sia chi per prova intenda amore</i> » (RVF 1, 7): <i>osservazioni su un verso di Petrarca e la tradizione lirica dell'ineffabilità</i>	» 51
Paolo Rigo, <i>I capelli della regina. Una tessera ovidiana per la Fam. V 5</i>	» 59
Loredana Chines, <i>Il riso petrarchesco</i>	» 65
Stefano Pezzè, <i>Animali onirici del Filocolo di Boccaccio</i>	» 75
Paola Vecchi Galli, <i>Ancora sulla Nicolosa bella e i suoi "dintorni"</i>	» 81
Riccardo Drusi, <i>Versi quattrocenteschi per un podestà fiorentino</i>	» 93

Anna Rinaldin, <i>La descrizione delle galee nel De navigatione di Benedetto Cotrugli. Schede per un glossario di parole nuove</i>	» 101
Giovanna Corazza, <i>Il dantista cosmografo. Letture tardo-quattrocentesche della Commedia con compasso, rigbello e carta topografica</i>	» 107
Elisa Curti, <i>Giovanni e il maestro. Due lettere di Piero de' Medici bambino</i>	» 115
Cristiano Lorenzi, <i>Tre sonetti dalle rime di Lorenzo Carbone</i>	» 121
Cristina Montagnani, <i>Per una scheda mancante: Guido Peppi</i>	» 127
Italo Pantani, <i>Una stagione della poesia estense neolatina: tra prevalente interesse per gli affetti familiari, e il rilancio picchiano dell'elegia classica</i>	» 133
Giulia Zava, <i>Appunti sui proverbi dell'Inamoramento de Orlando</i>	» 143
Francesco Davoli, <i>Due lettere inedite di Niccolò Lelio Cosmico, con una postilla su una canzone dubbia di Sannazaro</i>	» 147
Matteo Favaretto, <i>"Premi" e "obblighi" di gratitudine nelle opere machiavelliane</i>	» 155
Marinella Colummi Camerino, <i>Aretino e Tiziano, sera sul Canal Grande: un percorso tra parole e immagini</i>	» 161
Claudia Berra, <i>Le rose di Maria Savorgnan</i>	» 167
Guido Baldassarri, <i>In margine al sonetto Tassiano In questo sacro legno (Rime, n. 1670)</i>	» 173
Valerio Vianello, <i>Intorno all'Istoria del Concilio tridentino di Paolo Sarpi</i>	» 181
Michela Rusi, <i>Parodie del viaggio nella Vita di Alfieri</i>	» 187
Elena Santagata, <i>Appunti su un tema leopardiano: il forse e le sue infinite possibilità</i>	» 193
Fabiana Savorgnan Cergneu di Brazzà, <i>La Grecia negli scritti di Pierviviano Zecchini</i>	» 203
Monica Giachino, <i>Rovani, Venezia e la polizia austriaca. Un tassello biografico</i>	» 209

Beatrice Stasi, <i>Una favola di Svevo tra Platone e Schopenhauer</i>	» 215
Alberto Zava, <i>Napoleone e l'onda: il movimento e l'equilibrio nella coscienza di Zenò di Italo Svevo</i>	» 221
Mimmo Cangiano, <i>Soffici vs. Jabier. La polemica del 1912 su Claudel come epicentro dei dissidi vociani</i>	» 227
Alessandro Cinquegrani, <i>Tra filologia ed ermeneutica: su una variante di A mia figlia di Umberto Saba</i>	» 235
Gabriele Baldassari, <i>Una nota su Pasolini e il suo «incontro» con il Boiardo lirico</i>	» 241
Andrea Comboni, <i>Il finale del Fulmine sul 220 e una novella di Bandello: un'agnizione di lettura?</i>	» 249
Ricciarda Ricorda, <i>Montale in Svizzera: le prose elvetiche</i>	» 257
Germana Dragonieri, <i>In versi puliti, lucenti. Sulla poesia di Ferruccio Brugnaro</i>	» 261
Daniele Baglioni, <i>«Lo único verdadero es el soneto como forma». Su un divertissement eteroglotto di Julio Cortázar</i>	» 267
Lorenzo Negro, <i>Dal maestro all'allievo: alcuni crediti sereniani nella poesia di Ferruccio Benzoni</i>	» 275
Angela Fabris, <i>Francesco Burdin e gli acuti di uno scrittore satirico in versi</i>	» 281
Gino Ruozi, <i>Di alcuni lettori di Casanova</i>	» 289
Alessio Cotugno, <i>Tiziano Zanato e il Centro Interuniversitario di Studi Veneti (CISVe)</i>	» 295
Silvana Tamiozzo Goldmann, <i>Dieci botta e risposta con Tiziano Zanato</i>	» 303
Serena Fornasiero, <i>Metrica italiana</i>	» 311
Magda Abbiati, <i>Confucio</i>	» 313
Indice dei nomi, a cura di Lorenzo Negro	» 315

TABULA GRATULATORIA

Abbiati Magda, Venezia
Alessio Gian Carlo e Girardi Maria
Teresa, Milano
Alfano Giancarlo, Napoli
Antonini Gianni, Milano

Baglioni Daniele, Venezia
Baldassari Gabriele, Milano
Baldassarri Guido, Padova
Barański Zygmunt G., Reading
Bàrberi Squarotti Giovanni, Torino
Barbiellini Amidei Beatrice, Milano
Barucci Guglielmo, Milano
Becherucci Isabella, Prato
Belloni Gino, Padova
Beniscelli Alberto, Genova
Berra Claudia, Milano
Bertolini Lucia, San Giovanni Teatino
Biagini Enza, Firenze

Cangiano Mimmo, Venezia
Capelli Roberta, Trento
Carapezza Sandra, Milano
Carrai Stefano, Firenze
Cassiani Chiara, Roma
Ciccuto Marcello, Viareggio
Cinquegrani Alessandro, Venezia
Ciociola Claudio, Pisa
Chines Loredana, Bologna
Colummi Camerino Marinella, Venezia

Comboni Andrea, Brescia
Corazza Giovanna, Venezia
Corfiati Claudia, Bari
Cotrone Renata, Bari
Cottignoli Alfredo, Bologna
Cotugno Alessio, Venezia
Curti Elisa, Venezia

Dalmas Davide, Torino
Davoli Francesco, Venezia
Delcorno Carlo e Branca Daniela,
Bologna
Di Legami Flora, Palermo
Distaso Grazia, Trani
Dragonieri Germana, Venezia
Drusi Riccardo, Venezia

Fabris Angela, Klagenfurt
Favaretto Matteo, Londra
Florimbii Francesca, Bologna
Fornasiero Serena, Venezia

Giachino Monica, Venezia
Guaragnella Pasquale, Bari

Ledda Giuseppe, Bologna
Leonardi Lino, Pisa
Lombardo Luca, Bergamo
Lorenzi Cristiano, Venezia

Magherini Simone, Firenze
Marcozzi Luca, Roma
Marini Paolo, Viterbo
Marrani Giuseppe, Siena
Masoero Mariarosa, Torino
Mauriello Adriana, Napoli
Mazzucchi Andrea, Napoli
Montagnani Cristina, Ferrara
Montefusco Antonio, Venezia-Nancy
Mutterle Anco Marzio, Pordenone

Negro Lorenzo, Treviso

Pacca Vinicio, Pisa
Paccagnella Ivano, Padova
Palumbo Matteo, Napoli
Pantani Italo, Roma
Pezzè Stefano, Roma

Riccardi Carla, Pavia
Ricorda Ricciarda, Venezia
Rinaldin Anna, Venezia
Rigo Paolo, Roma
Rossi Luca Carlo, Milano

Ruozzi Gino, Guastalla
Rusi Michela, Venezia

Santagata Elena, Beri
Savorgnan Cerneu di Brazzà, Pagnacco
Stasi Beatrice, Galatina

Tamiozzo Silvana, Venezia
Tellini Gino, Firenze
Traina Giuseppe, Ragusa Ibla
Trovato Paolo, Ferrara

Valenti Gianluca, Roma
Valerio Sebastiano, Foggia
Vecchi Galli Paola, Bologna
Vianello Valerio, Venezia
Villari Susanna, Messina
Viola Corrado, Verona

Zampese Cristina, Trezzano sul Naviglio
Zava Alberto, Venezia
Zava Giulia, Treviso
Zublena Paolo, Genova

VALERIO VIANELLO

INTORNO ALL'ISTORIA DEL CONCILIO TRIDENTINO DI PAOLO SARPI

1. Quando l'interesse per il consesso tridentino, acuito dal soggiorno romano del 1585-1588 e dalla conoscenza diretta di carte e documenti dei protagonisti, si sia tradotto nell'intenzione di scrivere un'opera sul Concilio è difficile dire con certezza¹. Però, alcuni riferimenti più limpidi consentono di far risalire al 1610-1611 il passaggio decisivo dalla raccolta di un'imponente documentazione, in gran parte autentica, al piano della scrittura, nell'identico momento in cui Sarpi scelse di dare dimensione storica al ripensamento maturato dai tempi dell'Interdetto sul temporalismo della Chiesa e sulla sovranità dello Stato². Tra la fine del 1613 e il 1614, guardando a un orizzonte europeo, il servita rimise alacramente mano alla narrazione nella prospettiva concreta di una stampa prevista prima «in Alemagna» e poi a Londra³, ma l'impegno degli anni successivi fu assorbito da gravi questioni di politica estera come la guerra tra la Repubblica e l'arciduca

¹ Negli anni 1608-1609 Sarpi fece trascrivere nell'attuale manoscritto Marciano Italiano V 115 (=5829) l'*Historia del Concilio di Trento* di Antonio Milledonne, segretario del Consiglio dei X: CORRADO PIN, *Manoscritti sarpiani: autografi, idiografi e apografi*, in *Ripensando Paolo Sarpi*. Atti del Convegno Internazionale di Studi nel 450° della nascita di Paolo Sarpi, a cura di CORRADO PIN, Venezia, Ateneo Veneto, 2006, pp. 323-325; ID., *Les Consulti de Paolo Sarpi et son Histoire du concile de Trente*, in *Autour du concile de Trente*, a cura di MARIE VIALON, St. Étienne, Publications de l'Université de St. Étienne, 2006, p. 82.

² Una minuta di Marco Fanzano, con alla fine un'aggiunta autografa di Sarpi, di cui ampi stralci confluirono nella redazione definitiva dell'*Istoria*, è contenuta nel verso della carta 188 del fondo *Consultori in iure*, filza 8. Le altre facciate del bifolio sono utilizzate per il consulto *Delle contribuzioni de' chierici* con data autografa di ottobre 1611: CORRADO PIN, *Un problema aperto: la genesi dell'Istoria del concilio tridentino*, in *A proposito di Sarpi. L'Inquisizione, il concilio di Trento*, a cura di ANTONELLA BARZAZI, CORRADO PIN, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2021, pp. 38-41.

³ GAETANO COZZI, *Paolo Sarpi, l'Anglicanesimo e l'Historia del Concilio Tridentino*, in «Rivista Storica Italiana», LXVIII (1956), pp. 600-602; BORIS ULIANICH, *Christoph von Dobna, Christian von Anhalt e la Istoria del Concilio Tridentino di Paolo Sarpi*, in «Annuaire historiae concilio-rum», VIII (1999), p. 387 e n. 7.

d'Austria Ferdinando d'Asburgo e da nuove fatiche storiche – prima tra tutte il *Trattato di pace et accomodamento*.

Come noto, l'*Historia del Concilio tridentino* uscì a Londra nel maggio 1619, a cura di Marc'Antonio De Dominis, con un'aggiunta polemica al titolo e con una lettera prefatoria al re d'Inghilterra Giacomo I, in cui il prelado dalmata dichiarava di aver sottratto il lavoro all'autore, identificato come Pietro Soave Polano, e di pubblicarlo a sua insaputa⁴.

2. Se tutti gli aspetti della vita della Chiesa si intrecciavano a denunciare il tradimento del «fervor antico» e dell'«antica esemplarità» e gli «eccessivi» difetti, causa di quell'«imperfezione che ora è manifesta a tutti e confessata dagli stessi ecclesiastici, e da alcuni tenuta per irrimediabile»⁵, era necessario risalire alle radici profonde della «disformazione», prendendo «principio un poco alto»⁶. Il processo di corruzione riflette, però, il destino di ogni organismo umano, poiché, già all'altezza dei *Pensieri naturali e scientifici*, Sarpi concludeva che la religione («Tora»), «siccome a tutte le cose mondane accade, si va sensibilmente alterando» tanto da risultare a lungo termine non più la stessa⁷, considerazione che riaffiora nell'*Istoria del Concilio* a commento dell'*excursus* sulle commende: «come sempre sottentra la corruzione nelle cose buone» (II, p. 375)⁸. Così, osservava nei *Pensieri sulla religione* – «senza dubbio una premessa essenziale allo studio del Concilio di Trento»⁹ –, il cristianesimo, quando «s'estese per il mondo», mutò e «furono fabricati molti articoli de credenza difficili ad ogni condizione d'uomo così di molta, come di poca

⁴ FULGENZIO MICANZIO, *Vita del padre Paolo*, in PAOLO SARPI, *Istoria del Concilio Tridentino seguita dalla Vita del padre Paolo di Fulgenzio Micanzio*, a cura di CORRADO VIVANTI, Torino, Einaudi, 2011, p. 1337. Già il manoscritto Marciano It. V 25 (=5942), unico depositario della volontà autoriale, reca il titolo *Historia del Concilio Tridentino scritta da Pietro Soave Polano*, dicitura che induce a supporre che l'anagramma sia stato escogitato nell'officina sarpiana. Sull'aggravata uscita a stampa si vedano, almeno, GIOVANNI DA POZZO, *Il problema filologico del testo sarpiano dell'Istoria del Concilio di Trento*, in *Ripensando Paolo Sarpi*, cit., pp. 111-135; TOBIA ZANON, *Sul testo dell'Istoria del concilio tridentino di Paolo Sarpi*, in «Una brigata di voci». *Studi offerti a Ivano Paccagnella per i suoi sessantacinque anni*, a cura di CHIARA SCHIAVON, ANDREA CECCHINATO, Padova, CLEUP, 2012, pp. 283-298.

⁵ PAOLO SARPI, *Opere*, I-II, a cura di GAETANO COZZI, LUISA COZZI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1997, I, p. 331.

⁶ ID., *Venezia, il patriarcato di Aquileia e le Giurisdizioni nelle terre patriarcali del Friuli (1420-1620). Trattato inedito di fra Paolo Sarpi*, a cura di CORRADO PIN, Udine, Arti grafiche friulane, 1985, pp. 129-130.

⁷ ID., *Opere*, cit., I, p. 65.

⁸ ID., *Istoria del concilio tridentino*, I-III, a cura di GIOVANNI GAMBARIN, Bari, Laterza, 1935 (da cui si cita sempre).

⁹ CORRADO VIVANTI, *Introduzione* a PAOLO SARPI, *Istoria del Concilio Tridentino seguita dalla Vita del padre Paolo di Fulgenzio Micanzio*, cit., p. LX.

capacità»¹⁰. Saggiare i problemi cruciali dell'età contemporanea, esaminando storicamente «le linee profonde di un dramma interno della cristianità»¹¹, rispondeva, quindi, per il servita a «un imperativo etico-politico», il «manifestar al mondo la verità delle cose passate»¹².

Nel percorso intellettuale la redazione dell'*Istoria dell'Interdetto* e delle *Aggiunte alla Relazione* di sir Edwin Sandys (1607), l'indagine storico-giuridica del *Trattato delle materie beneficarie* (1609-1610), la riflessione abbozzata sulla *Potestà de' principi* (1610) e l'accurata ricognizione del *Sopra l'Officio dell'Inquisizione* (1613), confermavano una linea di continuità: il Concilio di Trento rappresentava il culmine della degenerazione, «fra tutti i maneggi in questo secolo tra cristiani occorsi» teneva «il primo luogo», perché aveva certificato le velleità di potenza del papato, dissolvendo ogni speranza di riconciliazione e ogni aspettativa di rinnovamento spirituale.

3. Il «mettere in ordine le cose del concilio di Trento» rinnovava l'*animus* dell'Interdetto, quando «le scritture aprivano gli occhi a molti e la libertà del parlare faceva conoscere gran difetti della corte romana, che non erano così ben avvertiti da molti»¹³. Non diversamente da allora l'intento di «svelare i misteri» del concistoro¹⁴, «dove con ogni diligenza da gran numero di perspicacissime persone è stata usata ogni fatica per ascondere il tutto» (III, p. 4), fu il movente principale di una scrittura determinata a «far aprire gli occhi»¹⁵ sull'«abuso della religione».

Il bisogno di conoscere «in un settore che gli appariva particolarmente vitale in quel momento»¹⁶ riallacciava la voglia di chiarire e di illuminare gli accadimenti agli ideali religiosi di una vita. Dalla complementarità dei due piani, politico e morale, scaturiva la finalità di raggiungere con «diligenza» e «fatica» la verità ordinando gli avvenimenti per penetrare i moventi reconditi del potere e delle ambizioni personali, secondo la lezione di Guicciardini, come è stato osservato da numerosi studiosi¹⁷.

¹⁰ PAOLO SARPI, *Opere*, cit., I, pp. 106-107. Vedi anche Id., *Lettere ai protestanti*, I-II, a cura di MANLIO DUILIO BUSNELLI, Bari, Laterza, 1931, I, p. 65.

¹¹ GAETANO COZZI, *La Istoria del concilio tridentino. Nota introduttiva*, a PAOLO SARPI, *Opere*, cit., II, p. 737.

¹² Id., *Lettere ai protestanti*, cit., I, p. 14 (a Groslot de l'Isle, 27 maggio 1608). Cfr. CORRADO VIVANTI, *Quattro lezioni su Paolo Sarpi*, Napoli, Bibliopolis, 2005, p. 110.

¹³ PAOLO SARPI, *Consulti*, I-II, a cura di CORRADO PIN, Pisa-Roma, Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, 2001, I/1, p. 181.

¹⁴ Id., *Lettere ai Gallicani*, a cura di BORIS ULIANICH, Wiesbaden, Steiner, 1961, pp. 129 e 131.

¹⁵ Il passo è tratto da Id., *Sopra l'Officio dell'Inquisizione*, a cura di CORRADO PIN, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2018, p. 249, ma espressioni non dissimili possono leggersi in altri scritti del servita.

¹⁶ Cfr. LIBERO SOSIO, *Paolo Sarpi, un frate nella rivoluzione scientifica*, in *Ripensando Paolo Sarpi*, cit., pp. 183-235.

¹⁷ ALBERTO ASOR ROSA, *Genus italicum. Saggi sulla identità letteraria italiana nel corso del tempo*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 361-365.

La «semplice narratione de' fatti avvenuti» – scriveva a Christoph von Anhalt a proposito dell'*Istoria del Concilio tridentino* – non deve lasciarsi condizionare da «dimostrazione di affetto ad alcuna delle parti», limitandosi a «pochissimo uso del giudizio proprio», sì che a von Dohna poteva precisare: «Io ho le cose del Concilio; bisogna tre mesi per riordinarle. Non ci sarà niente di mio»¹⁸. Discutendo con François Hotman ammoniva che, nel leggere le storie, occorre prestare attenzione, perché «tutti, per l'affetto al proprio partito, trapassano, et [...] accommodano le cose al gusto loro»; perciò, serve «usar la cautione di buon giudice, non prononziando se non udite ambe le parti»¹⁹.

Sulla medesima linea si colloca l'*incipit* dell'*Istoria del Concilio* («seguirò dritamente la verità, non essendo posseduto da passione che mi possi far deviare»: I, p. 4), rivendicando un ruolo di osservatore politico non per «esaminare le cose della religione, ma seguirle semplicemente» (I, p. 365).

L'esposizione, quindi, è autenticata da una solida ricerca documentaria, da dati riportati con fedeltà, eccettuata qualche opportuna omissione e qualche limitata forzatura, inevitabile per consolidare l'argomentazione²⁰. Ne consegue che il registro narrativo si dirama con un'attenzione tutta secentesca ai dettagli, persino a quelli apparentemente superflui, tanto che un lettore estraneo alle «presenti turbolenze» potrebbe affogare nel «tedio della minuzia e longezza della narrazione»²¹, sottolinea con ironia il servita. L'obiettivo di un quadro il più possibile completo dei fatti, «intiero», è ribadito nell'*Istoria*: «Ad alcuno nel leggere questa relazione potrebbe parere che, essendo di cose e ragioni leggiere, tenesse del superfluo; ma lo scrittore dell'istoria, con senso contrario, ha stimato necessario far sapere da quali minimi rivoletti sia causato un gran lago che occupa l'Europa» (I, p. 187).

Non per niente la prestigiosa produzione storica di fra Paolo si sviluppa a stretto contatto con gli obblighi quotidiani e si incrocia, con finalità e mezzi diversi, con i pareri e le valutazioni consegnate ai consulti, con le minute e gli scartafacci zeppi di appunti sugli argomenti oggetto di lavoro, con l'epistolario.

Numerosi motivi del *Trattato delle materie beneficarie* sono riecheggianti nel II (I, pp. 358-361) e nel III libro (pp. 222-224) dell'*Istoria*; altri dal *Sopra l'Officio dell'Inquisizione* approdano, in particolare, nel libro IV, dove Paolo IV individua l'Inquisizione come «il principal nervo e arcano del ponteficato» (II, p. 220) e, in

¹⁸ BORIS ULIANICH, *Christoph von Dohna*, cit., pp. 388, nota 77 e 422.

¹⁹ PAOLO SARPI, *Lettere ai Gallicani*, cit., pp. 173-175 (22 luglio 1608).

²⁰ GAETANO COZZI, *Nota storica*, in PAOLO SARPI, *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Usocchi. Aggiunta e Supplimento all'Istoria degli Usocchi. Trattato di pace et accommodamento*, a cura di GAETANO COZZI, LUISA COZZI, Bari, Laterza, 1965, pp. 446-452. Cfr. VALERIO VIANELLO, *Il reimpiego delle fonti nella storiografia pubblica di Paolo Sarpi*, in «Parole rubate», XXI (2020), pp. 117-137.

²¹ PAOLO SARPI, *La Repubblica di Venezia, la casa d'Austria e gli Usocchi*, cit., p. 74.

punto di morte, si congeda «non raccomandando altro alli cardinali salvo che l'ufficio dell'Inquisizione, unico mezzo, come diceva, di conservar la Chiesa» (II, p. 239), e nel libro VI, dove il suo Indice del 1559 è per Sarpi «il più bell'arcano per adoperare la religione a far gli uomini insensati», perché «sono vietati con la medesima severità e dannati gli autori de libri, da' quali l'autorità del principe e magistrati temporali è difesa dalle usurpazioni ecclesiastiche, dove l'autorità delli concili e delli vescovi è difesa dalle usurpazioni della corte romana, dove le ipocrisie o tirannidi con quali, sotto pretesto di religione, il populo è ingannato o violentato, sono manifestate» (II, p. 331). Al mosaico si aggiungono le tessere desunte dai consulti, come la *Scrittura intorno l'appellazione* contro l'«immensa potestà» papale, dove ritorna l'opposizione dei Francesi a concedere «beni stabili» «alli mendicanti»²², quella sulla *Nullità nelle brevi del pontefice* totalmente depauperati di spirito cristiano, quella sul *Che cosa importi l'aggravatoria della scomunica*, pervasa di fastidio contro le «nuove congregazioni de' religiosi, che hanno pigliato per scopo e istituto spirituale» il seminare «la opinione del dominio temporale del papa sopra tutti li principi»²³. Piccoli cenni che abbisognano di un'indagine più approfondita.

Il riutilizzo dei materiali è ripensato in un quadro complessivo, all'interno del quale il «progresso di tempo» descrive una discontinuità tra la «Chiesa antica» e l'attuale «disordine» sotto «colore di fede e di religione», con il quale «s'acquista al presente la terra e si dà ad intendere che nella vita futura s'acquisterà il cielo»²⁴. Nel sovvertimento degli insegnamenti di Cristo «così le cose sono mutate, che sono passate in usanza al tutto contraria, chiamandosi legittimo quello che allora si diceva empio, et iniquo quello che allora era riputato santo»²⁵. E Sarpi non tace la sua insofferenza verso la tendenza a far passare come «fondamento di fede» ciò che è opportunità contingente. È la prospettiva che nell'*Istoria* è attribuita con tono pungente al Lainez, generale dei gesuiti: «Che alcuni pretendono di volerla [la Chiesa romana] redur come nel tempo degli apostoli, o come nella primitiva Chiesa; ma questi non sanno distinguer li tempi, e che cosa convenga a questi e che convenisse a quelli. Esser cosa chiara che per divina provvidenzia e bontà la Chiesa è fatta ricca» (III, pp. 230-231).

Da qui l'avversione della Curia per la storia, indispensabile per fra Paolo nella lotta contro Roma: «Credi volunt, quod hodie servatur, perpetuum fuisse»²⁶.

Il pensiero di Sarpi trapela dalle digressioni storiche, che ripercorrono la parabola di decadenza delle principali istituzioni ecclesiastiche, cadute per sete di potere mondano e di ricchezza nello stravolgimento della dottrina evangelica,

²² Id., *Consulti*, cit., I/1, pp. 393-394.

²³ Ivi, p. 477.

²⁴ Ivi, p. 404.

²⁵ Id., *Opere*, cit., I, pp. 345-346.

²⁶ Id., *Lettere ai Gallicani*, cit., p. 9 (a Leschassier, 18 marzo 1608).

come dimostra la nuova disciplina sulla confessione e sulla penitenza. All'inizio dell'*Istoria* il servita ricorda l'uso antico – «quando il mondo era senza papa» (I, p. 218) – e i motivi per la convocazione delle sinodo, prassi progressivamente modificata quando sulla «carità» si sono imposti gli «affetti umani», i «rispetti mondani, cause di tutti gli inconvenienti». Quest'impoverimento spirituale è proceduto di pari passo con la papalizzazione dei concili.

Da Trento, insomma, è uscita l'«esorbitante potenza» del pontefice e della Curia romana, abili a imprimere alla sinodo «forma e compimento tutto contrario al disegno» degli «uomini pii» (I, p. 4).